



Marina Militare Italiana

Il Castello Aragonese di Taranto

**Annotazioni in merito
all'interesse storico
delle strutture
architettoniche e dei
reperti archeologici
rinvenuti nel castello**

A cura
dell' A.S. (a) Francesco RICCI
Curatore del Castello Aragonese di Taranto

- Giugno 2011 -

IL CASTELLO ARAGONESE DI TARANTO

1. Premessa

Il Castello Aragonese di Taranto è un capolavoro dell'architettura militare italiana del Rinascimento che racchiude al suo interno vestigia relative a quasi 3000 anni di storia. Alle elevate qualità estetiche e formali del monumento sono uniti reperti archeologici e strutture architettoniche di grande interesse storico in quanto situati nel proprio contesto ambientale e, soprattutto, in quanto collegabili a specifici eventi, documenti, personaggi o a tecniche, usi, costumi e consuetudini del passato; tale collegamento a volte ha la forma di una testimonianza diretta, più spesso indica semplicemente una coerenza di tempo e di luogo che suggerisce però la possibilità assai elevata di un riferimento certo. Di seguito una sommaria descrizione, in ordine cronologico, di tali collegamenti.

2. Descrizione dei collegamenti certi, probabili o possibili di strutture e reperti con eventi, documenti, personaggi ovvero usi, tecniche e consuetudini relativi ai vari periodi storici.

a. PERIODO ARCAICO E CLASSICO

(1) Cava di carparo e costruzione del Tempio Dorico

La cava di carparo situata al limite occidentale della galleria settentrionale (*fig. 1*) risulta essere stata utilizzata sino alla fine del VI secolo a.C. in base ai reperti ceramici rinvenuti in una cavità che aveva mantenuto la stratigrafia originaria; tale cava è pertanto coerente con la costruzione del tempio dorico di piazza castello (VI secolo a.C.) che è stato probabilmente edificato utilizzando anche carparo estratto dalla cava in questione.

Fig. 1 – Galleria settentrionale – cava di carparo



(2) Frammento di Orzia e origini spartane di Taranto

Il frammento fittile con l'iscrizione "Orzia" (*fig. 2*) rinvenuto nel luglio 2005 sotto il secondo arco di scarico della galleria settentrionale (*fig. 3*) richiama il culto della Dea Orzia, divinità adorata a Sparta sin dal X-IX secolo a.C.; costituisce pertanto una importante prova materiale della fondazione di Taranto da parte degli Spartani. Appare altresì possibile che il sito di rinvenimento, collocato esattamente sotto la cappella, fosse caratterizzato in epoca precristiana da una struttura templare dedicata

appunto ad Orzia anche se recenti interpretazioni hanno attribuito al frammento un'indicazione toponomastica e non culturale.

Fig. 2 – Frammento di ORZIA



Fig. 3 – Galleria settentrionale 2° arco di scarico



b. PERIODO ELLENISTICO E ROMANO

(1) Muro greco e conflitti con Messapi, Lucani e Romani

La struttura muraria a grossi blocchi isodomici spessa circa 5 metri poggiante direttamente sul banco di carparo, collocata fra le antiche cucine (faccia interna *fig. 4*) e la galleria settentrionale (faccia esterna *fig. 5*), è stata datata al III secolo a.C. sulla base dei reperti ceramici rinvenuti nella terra addossata al muro; eretta probabilmente per costruire un terrazzamento con finalità difensive, tale struttura appare coerente con il periodo di forte conflittualità della città di Taranto con i Romani che caratterizzò, appunto l'intero III secolo a.C..

Fig. 4 – Faccia interna del muro greco sotto le antiche cucine



Fig. 5 – Faccia esterna del muro greco nella galleria settentrionale



(2) Terrapieno del muro greco e Il guerra punica

Il terrapieno addossato al muro greco (*fig. 6*) ha restituito strati di diversa datazione; in uno strato, databile alla fine del III secolo a.C. in base ai reperti ceramici, sono stati rinvenuti i resti di un rozzo focolare e una moneta romana, un semisse coniato tra il 215 e il 211 a.C. (ben visibile su un lato la scritta "ROMA" sotto la prora di una nave, sull'altro il volto di Saturno *fig. 7*). La moneta appare collegabile agli eventi della II guerra punica quando, tra il 212 e il 209 a.C., la guarnigione romana asserragliata nell'Acropoli (in particolare nell'area fortificata che dell'Acropoli costituiva il limite orientale) fronteggiò i cartaginesi di Annibale che, dopo aver conquistato Taranto, erano attestati sul bordo di levante della depressione naturale di separazione dell'Acropoli dal resto della città (depressione più o meno coincidente con l'attuale canale navigabile).

Fig. 6 – Terrapieno addossato al muro greco



Fig. 7 – Semisse romano coniato tra il 215 e il 211 a.C.



c. PERIODO BIZANTINO

(1) Monete bizantine e riconquista di Taranto da parte di Niceforo Foca

Sono state rinvenute 9 monete riconosciute come risalenti al periodo bizantino (*fig. 8*); di queste 9 monete una, risalente all'Imperatore Basilio I (868-870), appare coerente con la riconquista di Taranto da parte dei Bizantini nell' 880; sette, relative agli Imperatori Costantino VII (913-959), Romano II (959-965) e Basilio II (976-1024), appaiono attribuibili alla rifondazione di Taranto da parte di Niceforo Foca nel 967-968 dopo la distruzione saracena del 927-928 e alla fase immediatamente successiva di forte conflittualità sia con gli arabi sia con il Sacro Romano Impero; l'ultima infine, dell'Imperatore Romano III, è l'unica sicuramente risalente all' XI secolo. La distribuzione cronologica di queste monete appare indicare una presenza bizantina particolarmente numerosa nell'area proprio in concomitanza con la rifondazione di Taranto ed è coerente con la tradizione storica di presenza nel sito del castello aragonese di una rocca bizantina edificata a protezione del fronte orientale della città.

Fig. 8 – Monete bizantine del IX e X secolo



Fig. 8 – Moneta bizantina dell' XI secolo



(2) Resti di strutture murarie bizantine e fortificazione della città di Taranto da parte dell'impero di Bisanzio

Strutture murarie bizantine sono emerse sotto le antiche cucine (*fig. 9*); datazione in base ai materiali rinvenuti nelle fosse di fondazione); anche la torre quadrangolare, portata alla luce nel locale acquartieramento truppe di levante (*fig. 10*), appare risalire al periodo della riconquista bizantina di Taranto per la tecnica costruttiva e per l'edificazione, tipicamente bizantina, a ridosso di un salto di quota di circa 7 metri del banco di carparo intorno al quale (e sopra il quale) è stato costruito il castello di Taranto. Ciò appare costituire ulteriore conferma della costruzione di una rocca nel sito del castello da parte dei Bizantini all'atto della rifondazione della città di Taranto nell'ultimo quarto del X secolo.

Fig. 9 – Struttura muraria bizantina



Fig. 10 – Resti di torre bizantina, visibili a destra e in basso, tagliati dalle strutture murarie aragonesi (visibili a sinistra e di fronte)



d. PERIODO SVEVO-ANGIOINO

(1) Strutture attribuibili al castello Svevo-Angioino e “Statutum de Reparatione Castrorum”

Il restauro ha evidenziato che alcune strutture architettoniche del castello svevo-angioino sono state incorporate dagli Aragonesi nella nuova fortificazione: in particolare la scala svevo-angioina (*fig. 11*) di discesa dal piano del cortile al livello delle banchine e la galleria svevo-angioina (*fig. 12*), un lungo ambiente a volta ogivale di collegamento tra i torrioni aragonesi di S. Lorenzo e dell’Annunziata.

Fig. 11 - Scala svevo-angioina

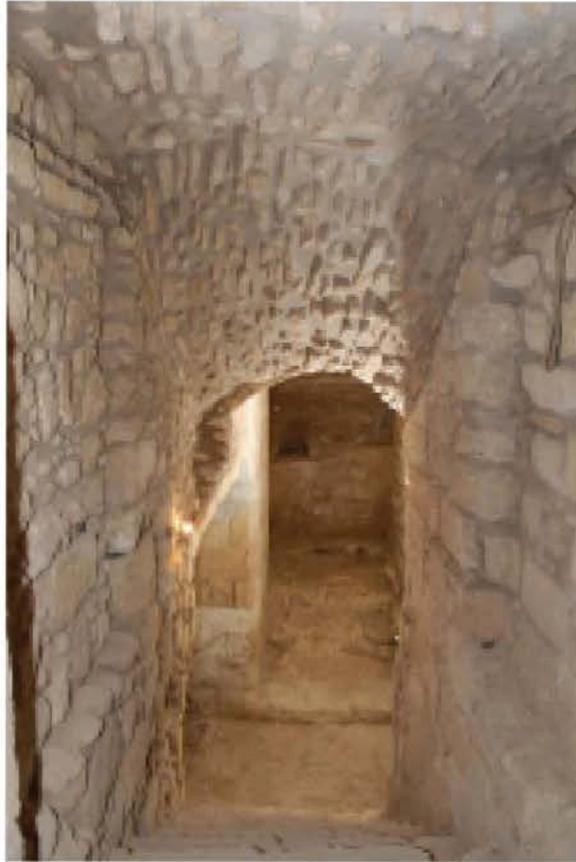
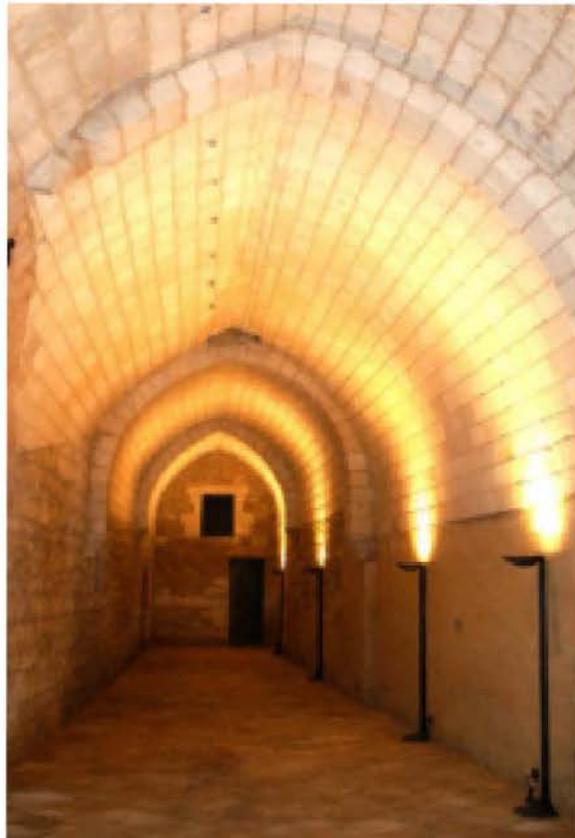


Fig. 12 - Galleria svevo-angioina

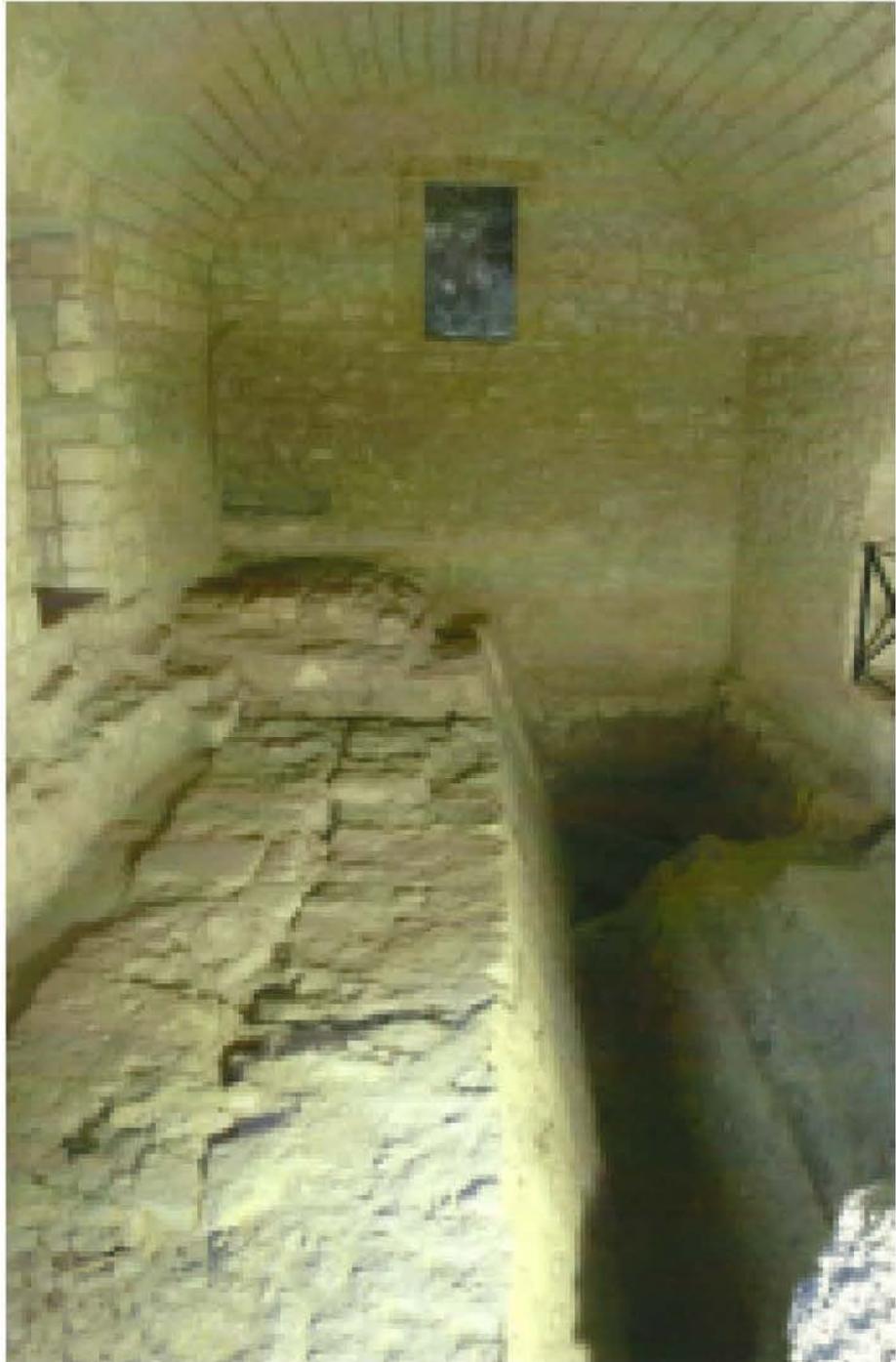


La ricerca archeologica ha inoltre portato alla luce nel locale accuartieramento truppe di levante e nella contigua armeria spagnola strutture del castello svevo-angioino obliterate dagli Aragonesi che le hanno rase al livello del piano del cortile. Queste strutture, che includono, oltre alla già citata torre quadrangolare bizantina (*fig. 10*), un'incamiciatura ottagonale (*fig. 13*) e un tratto di cinta muraria scarpata situata a brevissima distanza da quest'ultima sotto l'armeria spagnola (*fig. 14*), appaiono coincidenti con quelle descritte nello "*Statutum de Reparatione Castrorum*", un ordine di riparazione dei castelli regi emanato nella sua prima versione dall'imperatore Federico II nel 1240. Lo "*Statutum*" prescrive infatti che "*Turrim de Turri Pilati debet facere Landus De Aquino et debet reficere murum dirictum qui est iuxta ipsam turrim*" (Lando D'Aquino deve fare la torre intorno alla torre di Pilato e deve rifare il muro diritto che sta vicino a tale torre); dal confronto tra le strutture portate alla luce dallo scavo archeologico e il documento svevo appare possibile dedurre che la torre quadrangolare fosse la Torre di Pilato, l'incamiciatura ottagonale la torre che l'imperatore ordina di costruire, il muro scarpato sotto l'armeria spagnola il muro "*diritto*" da ricostruire, forse aggiungendovi la scarpa in accordo con l'esperienza maturata da Federico II nella sua crociata in Terra Santa.

Fig. 13 – Incamiciatura ottagonale sveva costruita intorno alla torre quadrangolare bizantina situata a destra della scala di fortuna



Fig. 14 – Cinta muraria scarpata svevo-angioina situata sotto l'armeria spagnola vicino alla torre ottagonale



Probabilmente l'insieme torre ottagonale e torre di Pilato, caratterizzato da rilevanti spessori murari e non inglobato nella cinta esterna, costituiva il maschio del castello svevo-angioino.

In un ambiente di tale torre, situato sotto il piano della corte esterna, sono stati rinvenuti disegni realizzati a carbone sull'intonaco delle pareti (*fig. 15*) tra cui un rozzo calendario che, unitamente alla collocazione sotterranea, farebbe pensare ad una utilizzazione carceraria del locale in accordo con la consuetudine medievale.

Fig. 15 – Disegni fatti con il carbone al'interno del locale sotterraneo del maschio svevo-angioino, probabilmente adibito a prigione

rozzo calendario



testa barbata



animale fantastico



scudo



(2) Pusterla del Castello Svevo-Angioino e tecnica costruttiva medioevale

La scala svevo-angioina termina con una pusterla (porticina per le sortite) collocata circa 2 metri sopra il livello del suolo (*fig. 16*). La pusterla mostra tutte le caratteristiche della tecnica costruttiva medievale al riguardo: posizionamento a 90° rispetto alla fronte del castello e a circa 2 mt da terra per rendere impossibile l'accesso dall'esterno senza una scala; difesa passiva assicurata da una porta bloccata da una sbarra (di cui restano gli alloggi nel muro) e protetta da stipiti, architrave e soglia in conci di carparo sporgenti di circa 10-15 cm rispetto alla porta per impedirne lo scardinamento; difesa attiva garantita da una caditoia situata esattamente sopra il pianerottolo di ingresso (*fig. 17*) che ci ricorda la principale forma di difesa dei castelli medievali costituita appunto dal lancio di pietre dall'alto (difesa piombante); difesa poco costosa e molto efficace sino all'introduzione delle moderne artiglierie nella seconda metà del XV secolo.

Fig. 16 – Pusterla svevo-angioina

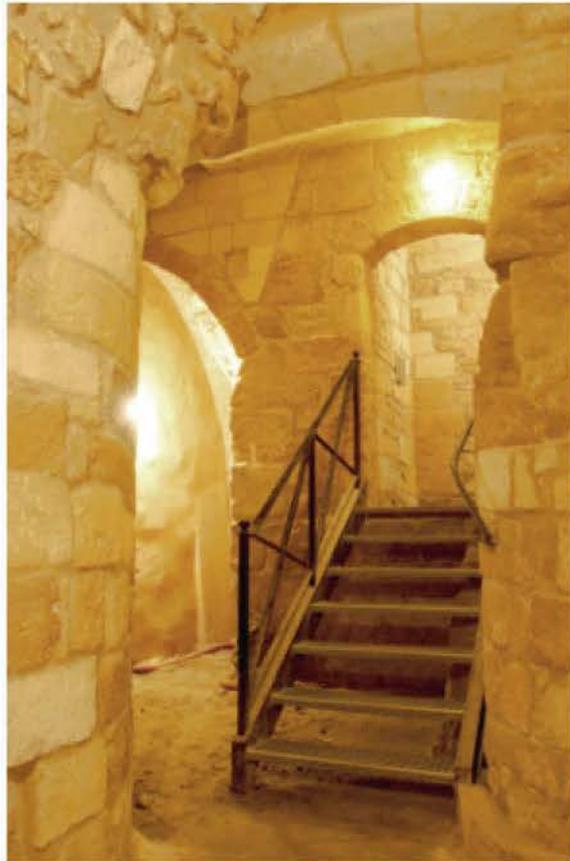


Fig. 17 – Caditoia sopra il pianerottolo d'ingresso scala svevo-angioina

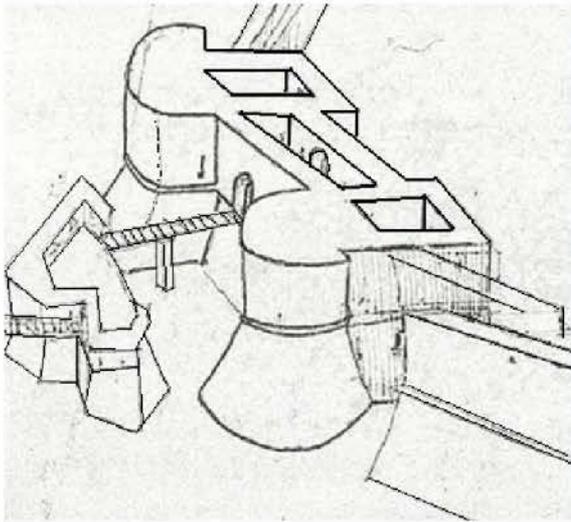


e. PERIODO ARAGONESE

(1) Progetto del Castello e architetto senese Francesco di Giorgio

Una tradizione consolidata (da Bacile di Castiglione nel 1927 a Speziale nel 1930 e Carducci nel 1995) attribuisce il castello aragonese di Taranto all'architetto senese Francesco di Giorgio (1439–1501). L'esame comparato del castello con il *“Trattato di Architettura Civile e Militare”* di Francesco di Giorgio evidenzia una notevole coincidenza tra i precetti Martiniani e la fortificazione tarantina che mostra inoltre una straordinaria somiglianza formale con i disegni del medesimo architetto riportati nel codice Magliabechiano di Firenze (*figg. 18.a, b, c, d*); la cappella, infine, oltre ad avere dimensioni coerenti con le prescrizioni di Francesco di Giorgio, presenta una notevolissima somiglianza con la chiesa di San Bernardino ad Urbino attribuita all' architetto Senese (*fig. 19*).

Fig. 18.a

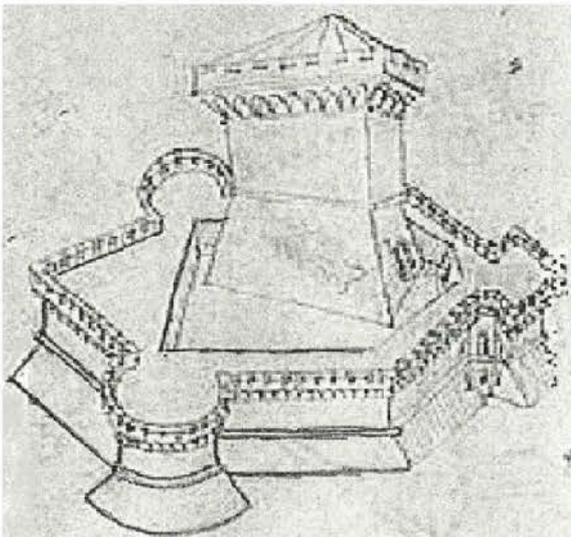


**Disegno di Fortificazione
dal codice Magliabechiano**

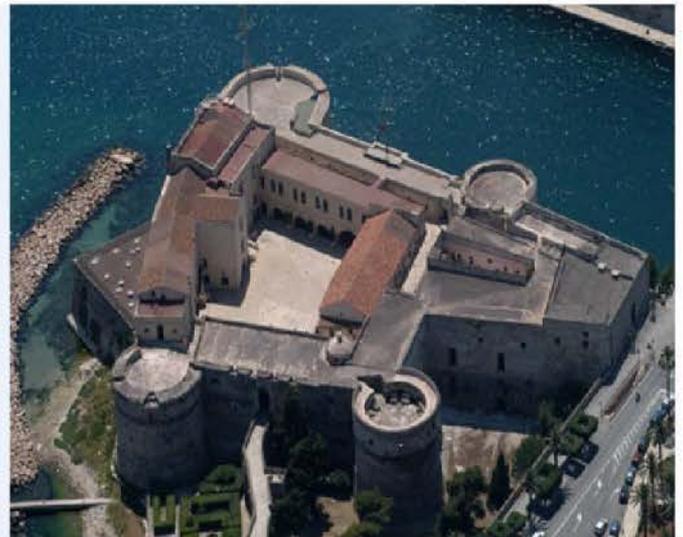


Fronte di levante Castello Aragonese

Fig. 18.b



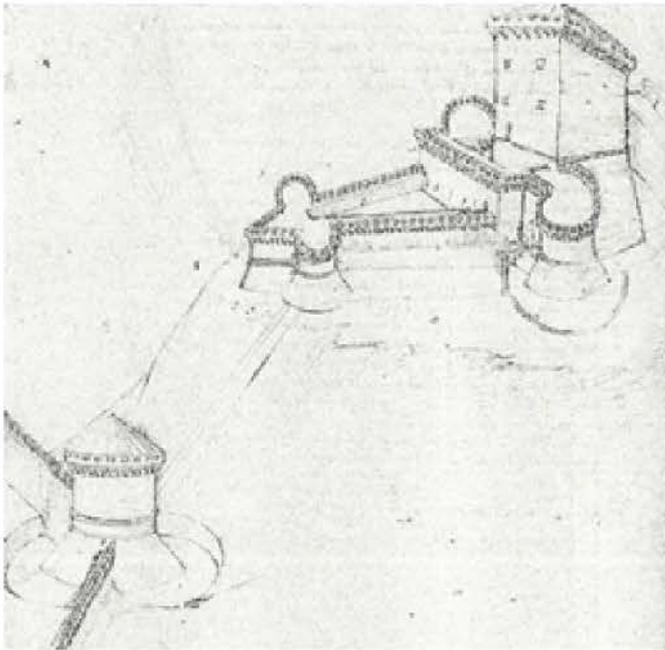
**Disegno di rocca dal codice
Magliabechiano**



Castello Aragonese di Taranto

*Si noti la somiglianza del fronte sud
(torrioni di S. Cristoforo, della
bandiera e puntone triangolare)
con il disegno di Francesco di Giorgio*

Fig. 18.c

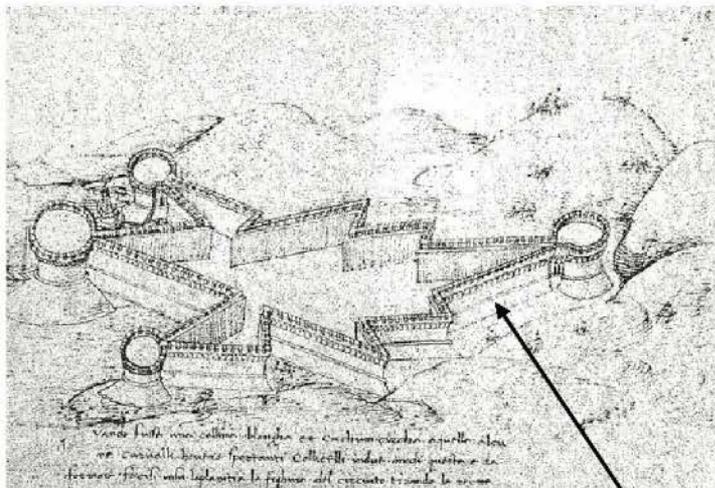


Rocca di Cagli dal codice Magliabechiano

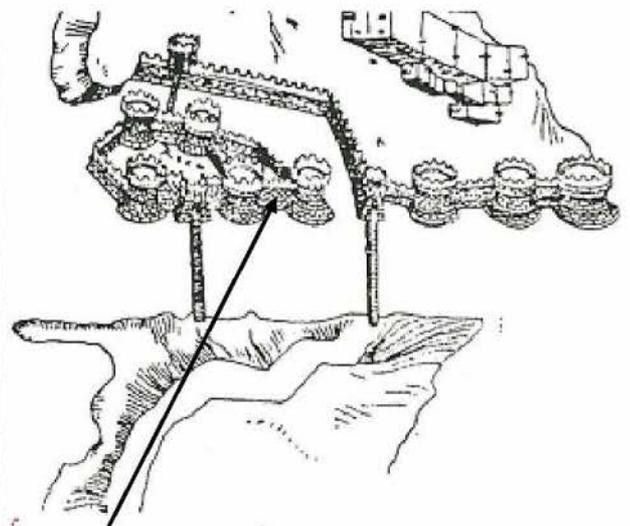


Castello Aragonese di Taranto

Fig. 18.d



Disegno dal codice Magliabechiano



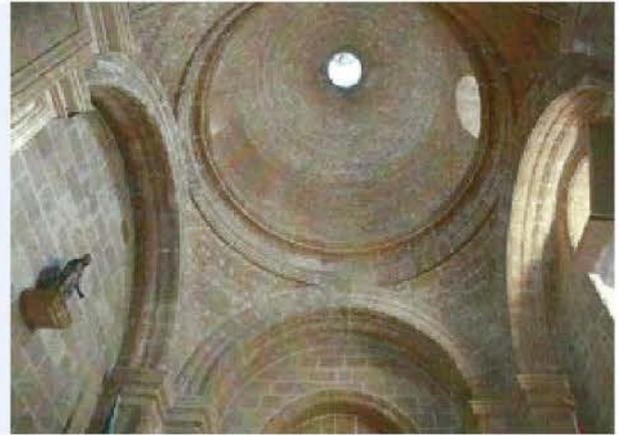
Il castello di Taranto nella seconda metà del XVI secolo (da un disegno conservato a Modena).

Si noti la somiglianza dell'appendice triangolare culminante con il torrione di S. Angelo e l'analoga struttura del disegno di Francesco di Giorgio

Fig. 19



Presbiterio e cupola della chiesa di S. Bernardino ad Urbino



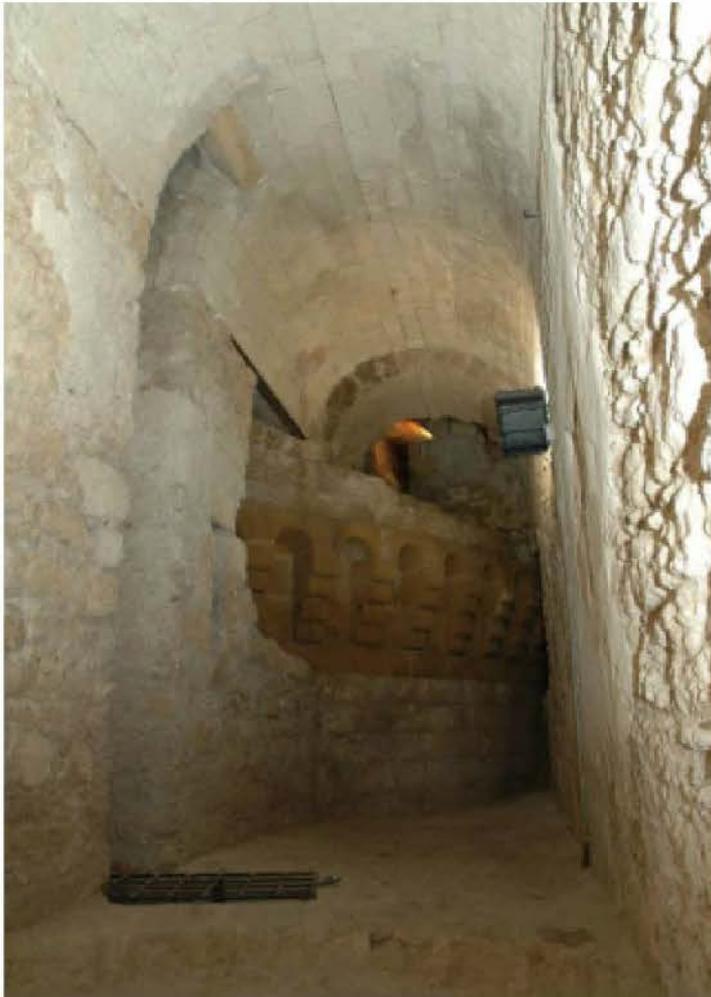
Presbiterio e cupola della cappella di S. Leonardo nel castello aragonese

(2) Muro di Crispano e disposizioni del re di Napoli Ferrante d'Aragona

Le cronache del tempo riportano che nel 1491 o nel 1492 il re di Napoli Ferrante d'Aragona ordinò al castellano Matteo Crispano di incorporare la torre di Sant'Angelo (demolita nel 1883) nel castello di Taranto unendola con un muro al torrione di S. Lorenzo. Più precisamente in quel periodo il sindaco di Taranto, Pompeo de Manfreda, avanzò al re la supplica di compensare *“la torre chiamata de Santo Angelo (edificata dalla città) che per ordene de sua Majesta se incorpora et intercluse alo castello grande de Taranto”* esonerando i tarantini dal concorrere alle spese per la fabbrica del fosso. La scoperta del camminamento di San Lorenzo nel 2003 all'interno del citato muro, denominato muro di Crispano in memoria del suo costruttore, e l'asportazione della terra ivi accumulata dagli spagnoli nel XVI secolo quale rinforzo hanno portato alla luce la parte del torrione di S. Lorenzo incapsulata nel camminamento con i segni evidenti di interruzione dei

lavori subito sopra gli archetti e i beccatelli all'arrivo della disposizione regia nel 1491/92 di costruzione del muro (*fig. 20*).

Fig. 20 – Vista del torrione di S. Lorenzo dall'interno dell'omonimo camminamento



E' visibile l'interruzione della costruzione della torre subito sopra gli archetti e i beccatelli alla ricezione dell'ordine di edificare il muro

Il restauro ha altresì evidenziato che il citato muro era stato originariamente concepito quale opera difensiva a sé stante; a prova di ciò la presenza di feritoie su entrambi i lati e di mensole e beccatelli antiscaletta verso la città vecchia (*fig. 21*).

Fig. 21 – Feritoie, mensole e beccatelli del muro di Crispano verso ponente - testimonianze dell’iniziale concezione del muro quale opera difensiva a sé stante



Sempre il restauro ha evidenziato che durante l’edificazione di questa struttura venne deciso di costruire un altro muro in modo da formare un triangolo tra il torrione di S. Angelo e il corpo centrale del castello; il momento in cui fu presa questa decisione è segnalato dalla interruzione dell’apparato aggettante, costituito come già detto da mensole e beccatelli, dopo circa 12 metri di muro. Infine, alla luce della forte somiglianza di tale configurazione con numerosi disegni di Francesco di Giorgio (*fig. 18.d*) e della accertata presenza di quest’ultimo in Puglia proprio nel 1491-1492, si può ipotizzare che l’architetto senese, già

autore del progetto originario, durante l'ispezione del sito, appunto nel 1491 secondo la documentazione storica, abbia suggerito al Re di Napoli (e questi abbia immediatamente disposto in tal senso) di congiungere il torrione di S. Angelo al corpo centrale del castello, prima con un semplice muro poi con un "triangolo", nonché di costruire verso sud il puntone triangolare impropriamente chiamato rivellino.

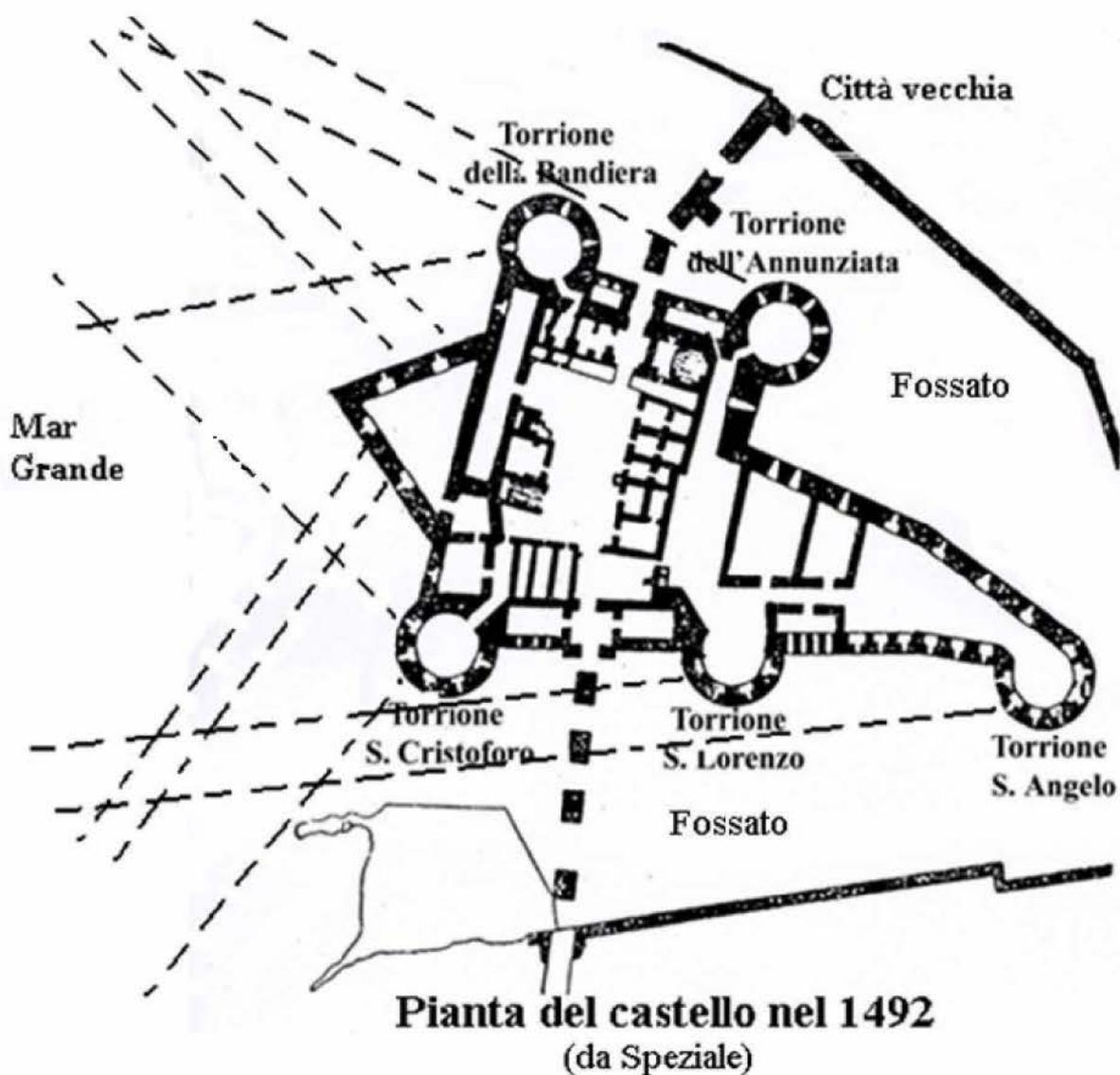
(3) Configurazione del Castello Aragonese e tecniche costruttive e difensive rinascimentali

La pianta e l'alzato del castello aragonese, il fossato e lo spalto (terrapieno inclinato alto 3-4 metri collocato ad alcuni metri dal fossato verso la campagna) (*Figg. 22 e 23*) sono stati concepiti, in accordo con le regole geometriche rinascimentali (e in particolare con i precetti enunciati da Francesco di Giorgio nel "*Trattato di Architettura civile e militare*") in modo da massimizzare le capacità di tiro di fiancheggiamento incrociato (sul piano orizzontale) e radente (sul piano verticale) e al tempo stesso minimizzare la vulnerabilità della fortificazione da parte dell'artiglieria nemica sfruttando la morfologia del terreno; come rilevabile dalla *fig. 23* il castello era per oltre tre quarti dell'altezza nascosto dal fossato e dallo spalto che a loro volta erano protetti dalle postazioni di tiro del castello.

Fig. 22 – Pianta del castello di Taranto che evidenzia le capacità di tiro di fiancheggiamento incrociato e la configurazione sfuggente della fortificazione rispetto alla direzione della minaccia principale proveniente dal Mar Grande.

“La bontà della fortezza sta nell’artificio della pianta anziché nella grossezza dei muri” (Francesco di Giorgio)

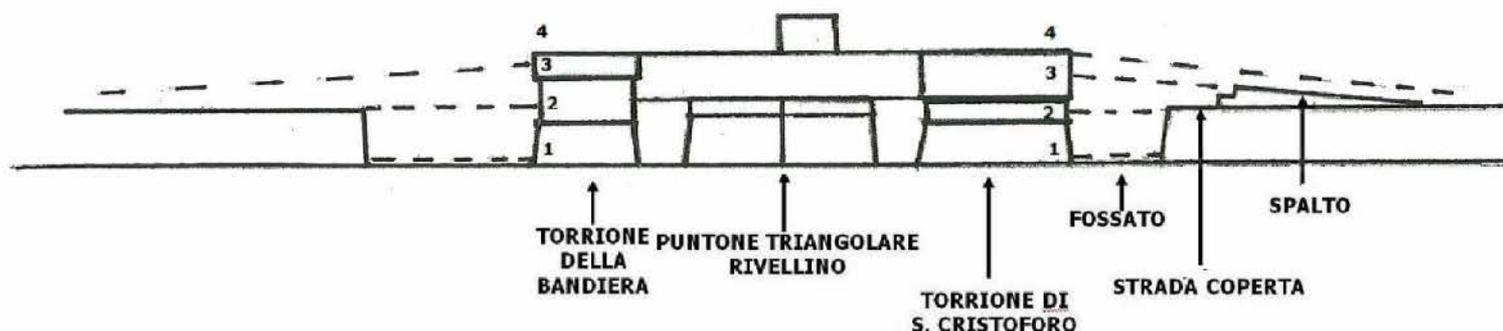
“che i torrioni siano tondi e i muri angolati..... le estremità degli angoli si volgano dove può essere la fortezza più offesa” (Francesco di Giorgio).



sono state tratteggiate alcune delle linee di tiro verso sud (cioè verso il Mar Grande) a protezione del fossato da un attacco navale.

Fig. 23 – Alzato del castello aragonese che evidenzia lo sfruttamento della morfologia del terreno per minimizzare la vulnerabilità della fortificazione e massimizzarne le capacità offensive basate sul tiro radente

*“che le mura siano alte per sé ma in basso luogo situate”
 “che le torri siano dell’altezza delle mura”
 (Francesco di Giorgio)*



Scala 1:1500

Linee di tiro tratteggiate da postazioni di tiro collocate su 4 livelli

Postazioni di 1° livello per interdizione fossato

Postazioni di 2° livello per interdizione strada coperta e argine fossato

Postazioni 3° e 4° livello per interdizione dello spalto

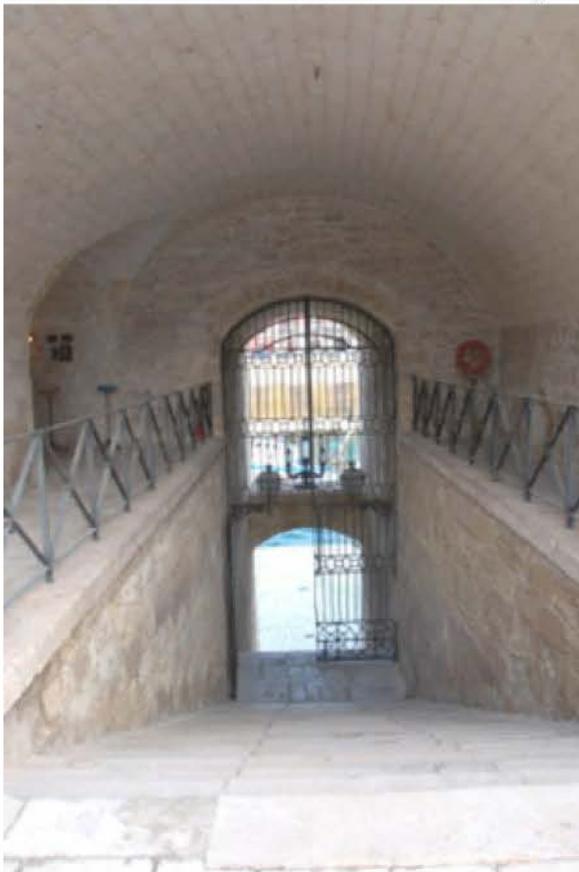
(Nota: alcune delle postazioni di tiro del 2° e 3° livello sono inclinate verso il basso per battere il fossato)

Anche l'ingresso di levante appare perfettamente coerente con i precetti di Francesco di Giorgio che stabiliva *“si debba fare la porta in quella parte della fortezza che manco può essere da bombarde offesa”* e *“l'entrata sia sempre sepolta e bassa sicchè andando a quella sempre si scende e uscendo si ascende”*. Infatti la porta di levante del castello aragonese, collocata tra gli 8 e i 13 metri sul livello del mare, era completamente nascosta dal fossato e dallo spalto che, raggiungendo un'altezza di circa 14-15 metri nel livello del mare, impedivano all'artiglieria nemica di colpirla; inoltre l'ingresso di levante era 2-3 metri più basso del piano della campagna e del piazzale che veniva raggiunto con una rampa di scale all'interno di un vano rettangolare costituente

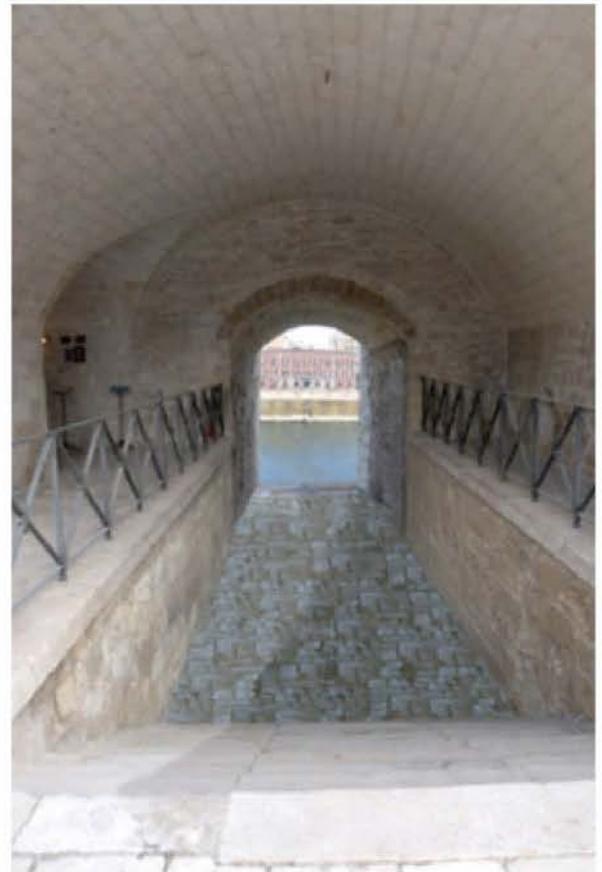
una vera e propria trappola per l'attaccante che fosse riuscito a superare il ponte levatoio e a varcare la soglia d'ingresso (*fig. 24*).

Le casematte sommitali dei torrioni, infine, erano a gradoni digradanti verso il centro proprio come postulato da Francesco di Giorgio: “nella suprema parte dei torrioni si può fare una cavità con due o tre gradi inverso il centro diminuentesi”.

Fig. 24



Attuale configurazione dell'ingresso di levante dopo l'apertura della discesa a mare nel XX secolo

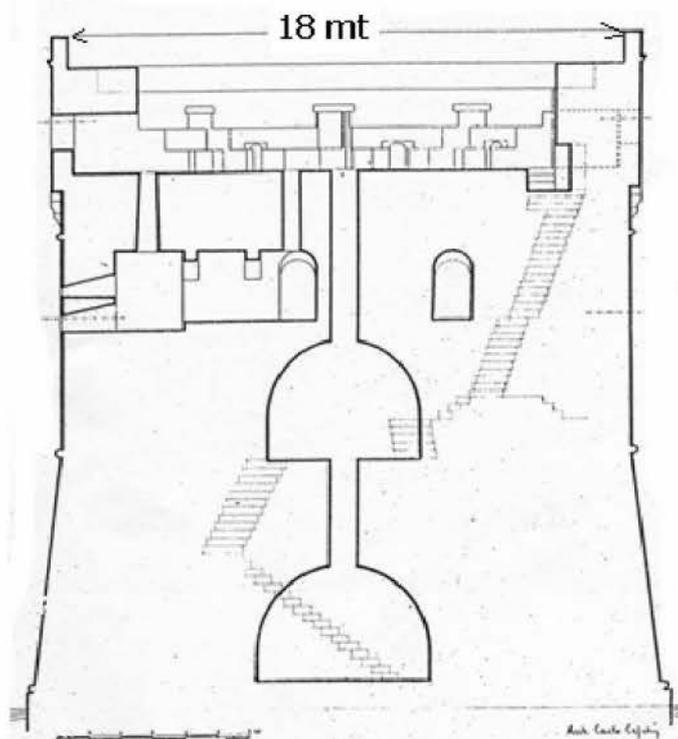


Ingresso di levante nel 1492. E' evidente la "trappola" per l'attaccante che avesse varcato la soglia

Altre peculiarità riscontrabili nella fortificazione tarantina, che richiamano tecniche difensive e costruttive rinascimentali, sono: le casematte perfettamente semisferiche del torrione dell'Annunziata (*fig. 25*) la cui perfezione geometrica, oltre a conferire robustezza strutturale al torrione concepito come un solido “tutto pieno” fatta

eccezione appunto per le casematte, amplifica in modo naturale la voce consentendo così di soverchiare i rumori del combattimento;

Fig. 25 – Casematte semisferiche nei primi due livelli del torrione dell’Annunziata



“il diametro dei torrioni debba essere da 50 in 60 piedi (15-18 metri), tutto sodo (pieno) eccetto che le difese per fianco (le casematte)” (Francesco di Giorgio)

le troniere, lunghi fori circolari ubicati a vari livelli nei torrioni per il tiro con l’archibugio; i portelli di chiusura delle cannoniere e delle feritoie di maggiori dimensioni, collocati esternamente nei torrioni della Bandiera e dell’Annunziata, internamente nel torrione di S. Lorenzo (*fig. 26*);

Fig. 26 – Cannoniera della casamatta alla base del torrione di S. Lorenzo



Il portello (non più esistente) veniva sollevato nel vano soprastante la cannoniera per consentire il tiro; a tiro ultimato veniva quindi abbassato e bloccato dalla scanalatura visibile a sinistra della foto.

le condotte di ventilazione, numerosissime e costruite con molta cura, indispensabili per lo smaltimento dei fumi degli spari; infine il bicromatismo del paramento murario esterno, conservato solo nella parte del torrione di S. Lorenzo incluso nell'omonimo camminamento ove è possibile constatare che gli elementi aggettanti (archetti e beccatelli) sono stati costruiti con carparo rosa particolarmente duro mentre le rimanenti superfici con carparo bianco più tenero (*fig. 27*).

Fig. 27 – Bicromatismo del torrione di S. Lorenzo



L'utilizzazione dei due diversi tipi di carparo di durezza e colore diverso era senz'altro rispondente a criteri di funzionalità ma anche di estetica secondo la tradizione del Rinascimento Italiano di unire utilità e bellezza.